

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1990)
Heft: 14

Artikel: Con Masha Dimitri un percorso sulla fune
Autor: Cavalli, Marioliva
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065633>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

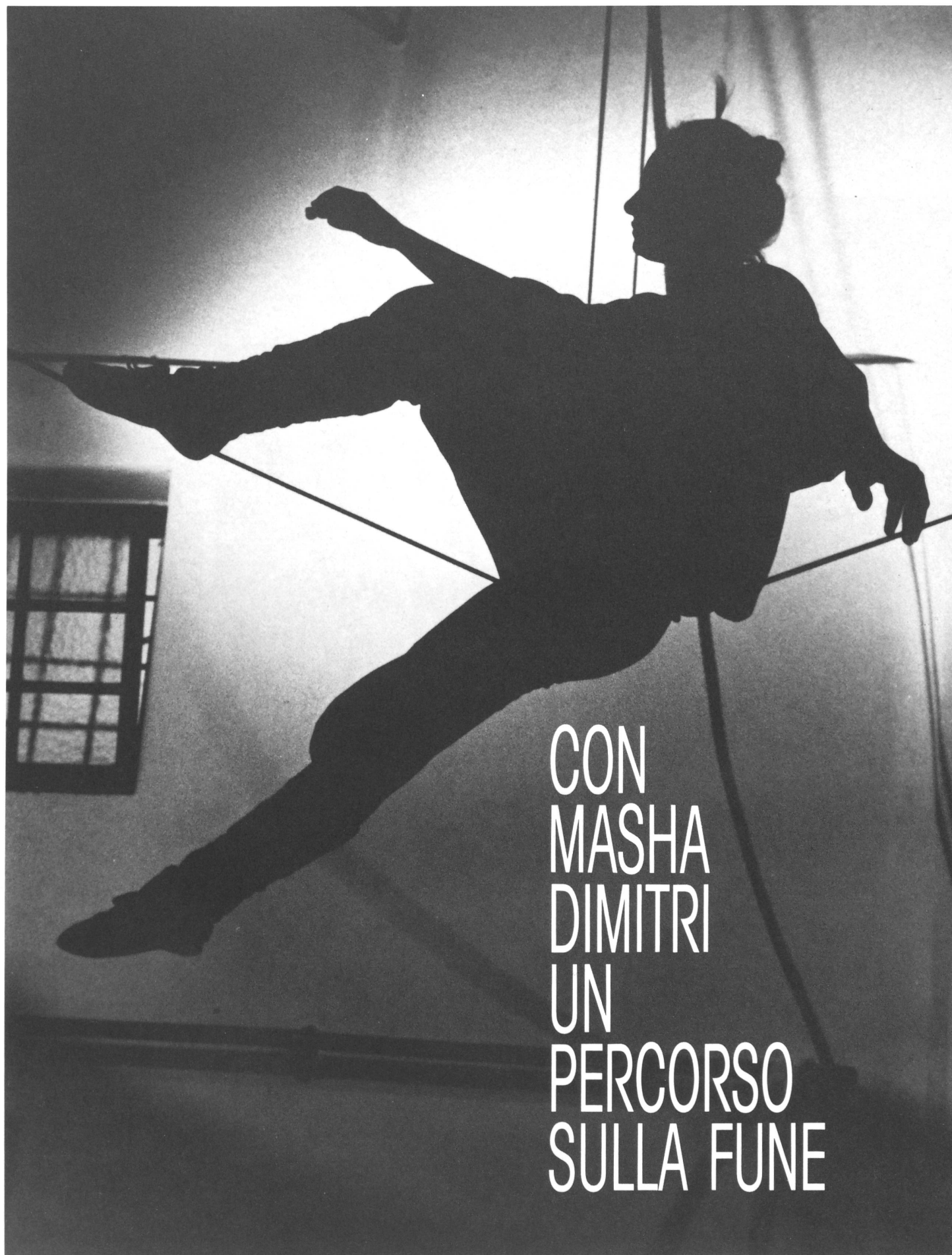
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



CON
MASHA
DIMITRI
UN
PERCORSO
SULLA FUNE

E' venerdì, sono le 9.30, in un locale del Teatro Dimitri di Verscio Masha toglie da una borsa una spazzola di ferro e gratta la suola delle sue scarpe che immediatamente infila.

Siamo in tre: lei, Fredo il fotografo e io.

Masha prende un ombrello, mi accorgo che è un ombrello pesante, non voglio distrarre Masha dalle sue operazioni ma mi domando se l'ombrello le servirà come trucco o per mantenere l'equilibrio. Con esso giocherà? E si diventerà come mi sono divertita io al suolo con il mio ombrello rosso?

Masha s'è distesa sulla fune che poco prima ha piazzato. Sono i piedi che sollevano in verticale l'ombrello e lo afferrano e lo fanno ruotare e lo chiudono lo aprono.

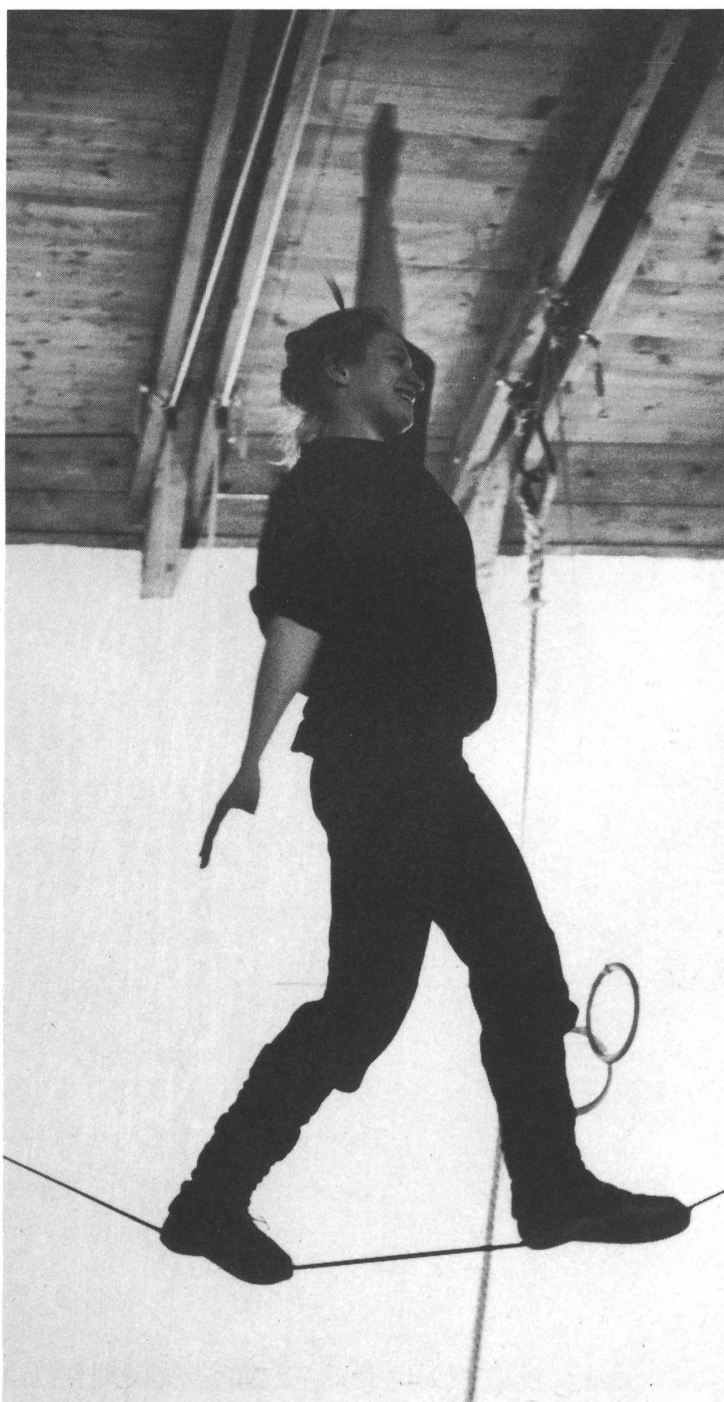
Le mani, le braccia, pendono abbandonate.

Guardandola mi esce spontaneamente: «Che cos'è che stai facendo? Stai giocando?»

Sorride e dice: «Sto giocando. Sì, mi sto divertendo.»

Mentre gioca sorride e ricorda una ragazza che andava a vederla ogni giorno durante le sue prove in un circo in Canada.

Gusta quel ricordo e intanto si allena e intanto mi



accorgo che le mani sono scattate attente, coinvolte anch'esse come ogni parte della sua persona nel gioco.

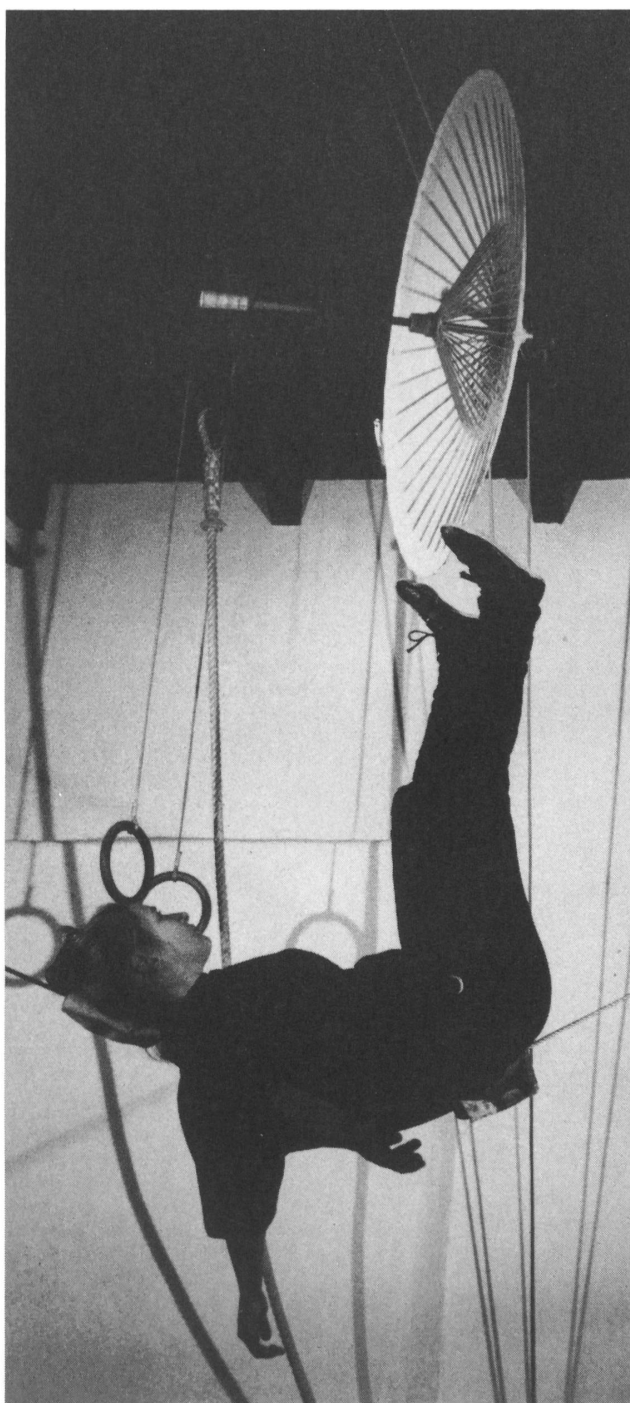
E il gioco diventa un quadro completo in cui gli elementi che lo compongono stanno in equilibrio. E l'equilibrio è generato da Masha che è centrata, viva, sorridente e in armonia con se stessa. Un ordine interiore che mi è familiare affiora e assomiglia alla passione che ho riconosciuto in altre persone.

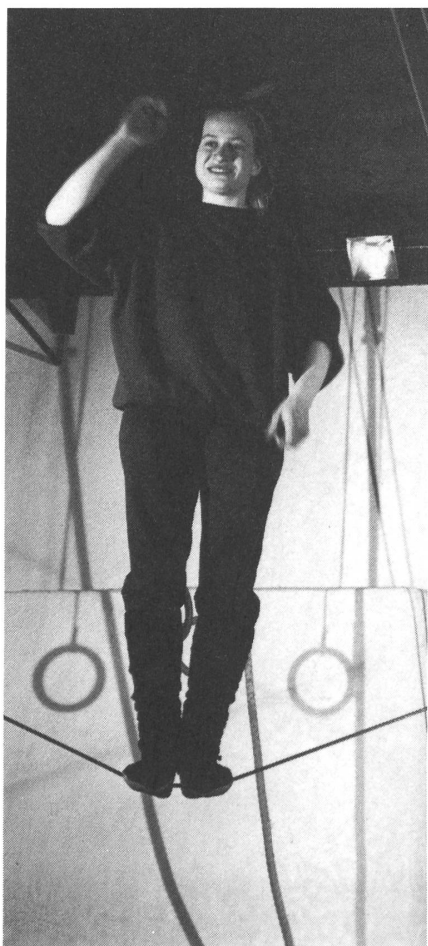
Una passione che diventa spinta vitale verso l'ottenimento di un risultato importante per la persona prima che per gli altri.

Masha adesso è in piedi, in verticale sulla fune. Il suo corpo sfida l'area e i volumi che sono esterni a lei ma la sfida diventa immediatamente abbraccio e coinvolgimento.

Masha percorre avanti e indietro la sua fune alle cui estremità non c'è che un gancio.

Avverto che è in questo movimento, in questo gioco, la ragione più profonda che la spinge. Le dico: *«E' insensato il tuo muoverti, non c'è nulla in fondo al filo, nulla che tu possa materialmente coglie-*





re e portare via... un legno che ti servirà,.... un ciuffo d'insalata che mangerai...»

Masha annuisce: «E' vero, non ha alcun senso quello che faccio ma lo faccio perché mi piace e alla gente piace vedermi e così voglio sempre fare meglio e mi rendo conto che sono queste le cose nelle quali io riesco e in queste cose posso metterci qualcosa di mio.»

Le dico: «Anche tu cammini sulla fune ma il tuo andare non assomiglia a quello del funambolo che attraversa il fiume incassato tra i dirupi...»

Sorride soddisfatta: «E' proprio un'altra cosa, sì, quella sua fune è tesa, la mia si muove.» Vedo i gesti morbidi di Masha e penso che la sua è una danza sulla fune, un contatto con l'esterno che diventa abbraccio.

Non c'è sfida né tensione tra lei e il vuoto che le sta attorno, mi affascina la sua capacità di procedere in accordo con tutta la sua persona ben disposta, elastica, recettiva verso un mondo esterno che si muove e si trasforma.

E' la ricerca attenta e continua, come nella vita di chi vuole stare bene, di un equilibrio perfetto seppure precario.

«Non devi nemmeno guardare il filo, lo senti?»

«Sì, lo sento e quando faccio qualcosa di molto difficile guardo il gancio.»

Masha ha pregato Fredo di spostare una lampada che la infastidiva.

Cerca veramente l'armonia tra lei e il mondo nel quale vive.

E' stata in Canada a Los Angeles a New York a Budapest in Cina e io penso che ovunque abbia saputo creare un contatto, un'atmosfera favorevole alla sua natura.

Le dico: «Stai volentieri a Verscio?»

Mi risponde: «Sì, amo la gente, il posto.»

L'ombrello è di stoffa bianca-sporca e di bambù, l'ha ricevuto in Cina da una donna di una troupe di acrobazie. Le dico: «Sono importanti per te i colori?»

Masha riflette, sorride ancora, il suo non è un sorriso stereotipato, viene dal di dentro e tocca chi la guarda. «Da bambina mi piaceva tutto quello ch'era rosso, adesso dipende, questo ombrello mi piace ma mi piacerebbe anche se fosse di un blu-ciolo, terso come il cielo di questi giorni.»

«Pare che tu sia nata sul filo, sul filo vivi, dal filo ti esprimi. La tua espressione ha radici all'interno di storie comuni?»

Sorride, dice: «E' il mio sogno. Quando lascerò la compagnia tornerò al circo con un mio numero artistico. All'interno di una storia io rappresento una parte. Mi piace allenarmi da sola, provare come voglio e quando voglio. Poi c'è la soddisfazione di lavorare con l'altra gente per esprimere delle storie assieme.»

Iniziata all'età di quattro anni dal padre all'acrobazia, Masha ha frequentato più tardi la scuola di teatro di Verscio e per due anni la scuola di circo di Budapest. «Li c'era già mio fratello, io avevo

quindici anni e in quel momento era l'unica scuola accessibile, impossibile andare a Mosca, era nell'80, l'Ungheria era il paese più libero dell'Est.»

«Quali lingue parli?»

«L'italiano, l'inglese, l'ungherese, il tedesco... in Cina avevamo un traduttore ma con le persone ci capivamo anche sulla famiglia.»

Masha si esprime con tutto il corpo, una lingua diventa per lei un accessorio.

Scende dalla fune con un salto, ha un ciuffetto di capelli raccolti in modo birichino sulla nuca, le dico: «Potresti cadere?»

Mi si avvicina lentamente e dice: «Sono già caduta e so come cadere, so che arrivo sui miei piedi.»

Mi attraversa l'immagine di Werner Müller in bicicletta o sui suoi piedi.

«Sì, anch'io lo adoravo, era il papà di mio papà.»

Marioliva Cavalli

